

Alla cerimonia presenti diverse generazioni di politici, giornalisti e storici. Le orazioni di Procacci, Fersen e Macaluso

# L'addio a Giuseppe Boffa reporter che ha fatto storia

ROMA. Il professor Nicholas Fersen ha portato una testimonianza curiosa e toccante al rito funebre con cui ieri è stato salutato Giuseppe Boffa. Fersen è un anziano signore molto alto, con capelli e pizzetto candidi, discendente da una nobile famiglia piomburghese ma trapiantato in America, e studioso di cose russe. Aveva conosciuto Boffa a Roma negli anni '80, quando la sua fama di storico dell'Urss era ampia anche nel mondo accademico statunitense, ed erano diventati molto amici.

Fersen ha parlato della casa romana di Boffa e della moglie Laura, come di un «nido» e di un luogo aperto, un «piccolo angolo di Russia» ma anche

un luogo dove circolava quanto di nuovo proveniva dal pensiero politico americano.

La sua commossa presenza era la prova vivente di tante cose dette prima di lui da Giuliano Procacci, e poi da Emanuele Macaluso. Cose che riguardano una vita straordinaria, trascorsa a contatto con i leader del movimento comunista internazionale, in amicizia e in scambio culturale con intellettuali russi, italiani, americani, una vita impensabile fuori da quella vicenda del tutto originale - ricordata da Macaluso - che si svolse tra il Pci e il suo giornale, l'Unità, lungo gli anni che hanno visto i drammi e poi il crollo del socialismo reale, la nascita in Italia del Pds, la ricerca tuttora aperta di una nuova via per la sinistra italiana e europea.

Una vicenda che si rispecchiava ieri pomeriggio anche nella varietà delle presenze, in piazza della Costituente, accanto a Palazzo Madama. Sul palco, oltre ai presidenti del Senato e della Camera Mancino e Violante, c'erano i dirigenti del Pds e di Rifondazione comunista di alcune generazioni. D'Alma e Veltroni, Napolitano, Tortorella e Reichlin, Minniti, Riccio e Salvi, Armando Cossutta. C'era, seduto accanto alla moglie Laura e ai figli Massimo e Alessandro, Maurizio Ferrara. Sparpagliati tra la folla altri dirigenti politici e sindacali: da Trentin a Beppe Vacca, da Claudio Petruccioli a Ersilia Salvato, a Pietro Folena.

Tra queste presenze abbiamo con-

tato sette ex direttori dell'Unità. E molti erano i giornalisti, anch'essi di varie generazioni, del quotidiano di cui per tanti anni Boffa fu corrispondente e inviato. Così come numerosi erano i colleghi di questa professione: tra gli altri Mario Pirani e Jas Gawronsky.

Beppe Boffa è stato, per Procacci - che ha letto il messaggio di cordoglio inviato da Gorbaciov a Massimo D'Alma - oltre che un intellettuale e un politico verso il quale grande è il debito di riconoscenza, un uomo la cui vita è stata un «esempio di stile».

Anche Emanuele Macaluso si è soffermato a lungo sulla ricchezza dei sentimenti dell'amico e del compagno scomparso. Ha ricordato i passaggi assai commoventi del suo libro di memorie, appena uscito, in cui si parla di un rapporto di amore e di comunanza di interessi e di passioni strettissimo e indissolubile con la moglie Laura. Della tenerezza verso i due figli.

Ha insistito, Macaluso, nel legare una biografia ricca come quella di Boffa, alla storia del Pci e dell'adesione che a questo partito diedero,

negli anni del fascismo e della ricostruzione italiana, moltissimi giovani, che forse non avevano nemmeno letto Marx e Lenin. E che in questo partito rimasero anche durante e dopo i drammi e le tragedie del comunismo internazionale, contribuendo a una riesame critico, per quanto lungo e faticoso, ignorando il quale non si può capire la consistenza, ancora oggi, della sinistra italiana che proviene da quella storia.

La risposta all'«interrogativo inquietante che ha segnato la nostra generazione», per Macaluso non può avere dunque le facili semplificazioni strumentali della polemica politica quotidiana, con la destra che attribuisce il successo del Pds, oggi al governo, alla «indulgenza» di qualche giudice. L'ultimo saluto a una personalità come quella di Boffa non poteva avvenire che nel segno di queste grandi domande, che appassionano ancora i protagonisti della vicenda del comunismo italiano.



Giuseppe Boffa con Alexander Dubcek e Gianni Cervetti. In basso Mikhail Gorbaciov

**GORBACIOV**

«Il suo libro è stato insostituibile»

**MIKHAIL GORBACIOV**

HO AVUTO la notizia mentre ero al lavoro alla Fondazione. È stato un grande dolore. Io ho conosciuto bene Giuseppe Boffa, avevo avuto rapporti amichevoli con lui. Lo apprezzavo per la profondità di giudizio e perché era un grande amico del mio Paese. Era vissuto a lungo in Urss e ci era tornato anche quando aveva lasciato il suo lavoro. Era un grande specialista e un ricercatore attento. Mi dispiace, mi dispiace molto. Voglio che lo sappiano la sua famiglia, i suoi amici, i suoi collaboratori. Il suo libro sull'Unione Sovietica è stato insostituibile per me e altri dirigenti dell'Unione Sovietica. Fu stampato in forma segreta solo per gli alti dirigenti del Pcus, e come le riflessioni di altri storici occidentali, fu fondamentale per la nostra formazione, per la riflessione sul passato e anche per anticipare il futuro. Ecco perché sono grato a Boffa per il suo lavoro.



**DANIELS**

«Interprete fuoriclasse della storia»

**ROBERT V. DANIELS**

IL SENATORE Boffa era un interprete fuoriclasse della storia dell'Unione sovietica. I suoi due volumi di questo titolo, insieme al libro «Dall'Urss alla Russia», costituiscono una delle migliori sintesi in qualsiasi lingua su questo argomento. Inoltre i suoi lavori «Dialogo sullo stalinismo» e «Il fenomeno Stalin» (quest'ultimo tradotto in inglese per la Cornell University press, 1992) hanno profondamente avanzato la nostra comprensione della divergenza fra la teoria e la pratica sovietiche. Il suo contributo in «Marx e i marxismi» (1983, tradotto nella mia antologia «The Stalin revolution», 3rd edition, 1990) era una brillante spiegazione del ruolo della politica nella trasformazione ideologica dell'Urss. Giuseppe Boffa era un gran leader di ricerche, e un ospite sempre cordiale al Cespi. Ne sentiremo la mancanza.